

Storia di Brusasco (Brusascum) - (At)

Dal manoscritto "Corografia Astigiana " scritta tra il 1814 ed il 1816 dall' avv.Gian Secondo De Canis".

Pubblicata dal sito "www.ilmonferrato.info" per gentile concessione della Biblioteca Consortile Astense, proprietaria dell' opera.

“E’ sulla destra del Pò tra Cavagnolo, l’ Abazia di Santa Fé e Verrua. Sta sulla collina un bel Castello nel cui recinto i Signori del Borgo edificarono la Chiesa di San Luigi (*note: ora sotto il titolo di S.Bernardo*) che è Vicariale e dipende dalla parrocchia primaria esistente nel piano e dedicata a S. Pietro, di moderna struttura e di vago disegno, attorno della quale le case sono disposte con qualche ordine. In distanza di circa mezzo miglio più verso il Po’ è la chiesa antica parrocchiale abbandonata già dipendente dal monastero di S.Genuario e di S. Michele di Lucedio, siccome ricavasi da diversi atti e dalle pitture ivi ancora esistenti.

Il suo territorio, compresi il Borgo è di circa 2000 abitanti, il piano è abbondante di grani, tuttochè sia molto danneggiato dal Po’ e nel colle d’ alberi da fruttiferi, viti, boschi cedui e d’ alto fusto; trovandosi frequentemente la pietra calcarea e molti i petrificati; e siccome il terreno è argilloso riesce ottimamente nella formazione de’ mattoni e tegole rosse e bianche di miglior qualità e di molto maggior durata di quella degl’altri paesi circconvicini.

Brusasco è una terra molto antica ceduta già dagli Ottoni ai Vescovi di Vercelli indi ai Marchesi di Monferrato come consta da varj Diplomi.

Nel 1224, il Marchese di Monferrato ipotecò Brusasco a favore dell’ Imperatore Federico II per cautela di nove mila marche d’ argento che avea preso ad prestito dall’ erario Imperiale.

Carlo IV Imperatore sceso in Italia nel 1355 per ricompensare i servigi resigli da Giovanni II, Marchese di Monferrato rinovogli la investitura di tutte le sue terre nelle quali trovavasi compresa quella di cui parliamo.

Dopo il 1306, nel quale anno ancor spettava all’anzidetto Marchese come s’ eviene dalla lettera che scrisse Teodoro I Paleologo quando giunse in Monferrato, *Castellano ed hominibus de Brusasco* circostanza provante che fin d’ allora avea corpo di comunità.

Furono investiti di Brusasco i conti di Valperga - Masino, da cui dopo un certo tratto di tempo ripassò ai Marchesi di Monferrato.

Nel territorio di questa terra comprendesi la pertinenza di *Quadratule o Quadradoglia*, membro senza dubbio dipendente da Quadrata, stazione delle Legioni Romane sulle di cui rovine sorse poi Crescentino.

V’ era qui una Cella di Monaci dell’ antico monastero di Lucedio stabilitavi per sorvegliare la coltivazione de’ beni che quel monastero possedea di qua dal Pò; al dì d’oggi essa fu ridotta a semplice beneficio; l’ antica chiesa di Quadratula fu ristorata e rimodernata per seguito de’ danni che la avea cagionato il Po’. (*note: la chiesa oggi è sotto il titolo di S.Michele in Quadrua o Quadrula.*)

Il tenimento di Quadratula dipendeva da Crescentino prima del 1300, ma essendosi dappoi proceduto alla divisione dei rispettivi territorj fu tal dipendenza assegnata a Brusasco.

La terra di Brusasco convien riguardarla su due rapporti, cioè la parte del piano e quella sulla collina; il villaggio nella pianura è regolare, ben fabbricato; una bella piazza quadrata lo distingue; sud' essa stassi la parrocchia dedicata a S. Pietro, stata consacrata nel 1786 dal Cardinale Martiniana vescovo di Vercelli; quest' edificio è moderno, bello assai e d' una competente grandezza; vi sono alcune tavole assai buone quella di S. Luigi specialmente e quella della Vergine del Rosario uscita dalla scuola del Moncalvo. Gli edifici di questa parte della terra sono ordinarii, sebbene però assai ben fabbricati d' una sodezza assai rimarchevole; un lungo palazzo di comunità sostenuto da portici è rimarchevole sulla suddetta piazza.

Sul colle a mezzodì della terra stassi un'altra parrocchia con molte case ed il castello del feudatario, sicchè potrebbesi riguardare come una seconda terra; ma se la parrocchia ha niente d' osservabile egl'è da rimarcarsi il castello e i suoi dintorni; gli appartamenti ne sono comodi assai ed elegantemente mobigliati sul gusto moderno; ma degni d' osservazione sono i giardini e le boscaglie ad arte distribuite che gli stanno a ponente, vi si incontra ogni specie di alberi del Piemonte: i viali, le spalliere i fiori, ed ogni altro ornamento per rendere amena una villeggiatura, si ritrovano, sicchè quel luogo è de' più belli che mai trovar si possano, ed ivi il feudatario conte Cotti spese immenso danaro per rendere un tal situazione bellissima: fra le folte piante s' incontran sur un alta vetta le rovine del tempio di Pertinace, opera questa artefatta, questo lavoro è disposto in maniera che presenta all'occhio un vero aspetto d' auguste antichità; una parte del tempio è ancor in piedi; verso occidente, egl' è rotondo, verso le altre parti è in rovina, esistendo ancora tronche colonne, pezzi, capitelli ed altri resti dell' edificio sparsi sul suolo, coperto di mosaico, attorno ai quali stanno con molta maestria disposti gli sterpi e le erbe: sopra la porta stassi un' iscrizione in marmo bianco indicante il personaggio a cui il detto tempio venne eretto. Al disotto del colle ove ista l' antea sopra tempio evvi un sotterraneo rappresentante la grotta del Conte Ugolino la tragedia n'è nota agli eruditi. Giaccone per terra due figli d' esso conte l' uno già morto, l' altro che sta rodendosi le mani, due altri sfiniti dalla fame abbracciano le ginocchia del padre che è nell' attitudine della più desolante disperazione; le statue sono di creta verniciata, esse sono al naturale e le loro attitudini sono sì vive che cavano le lagrime; l' orridezza del carcere e tutto il resto corrisponde all' atrocità del fatto, ch' io riguardai con indignazione riflettendo alla barbarie dello scellerato vescovo che fù l'autore di sì inumano e crudele spettacolo.

Gian Secondo De Canis